

**UMBERTO PETRIN**  
**EVERYBODY DANCE**  
THE MUSIC OF CHIC

1. **EVERYBODY DANCE** (Bernard Edwards-Nile Rodgers) 5:30
2. **SPACER** (Edwards-Rodgers) / **SPACE IS THE PLACE** (Sun Ra) 7:14
3. **LET'S DANCE** (David Bowie) 6:54
4. **EVERYBODY TRANCE** (Umberto Petrin) 6:14
5. **I WANT YOUR LOVE** (Edwards-Rodgers) 2:05
6. **IF YOU WANT** (Petrin) 5:49
7. **SOUP FOR ONE** (Edwards-Rodgers) 2:05
8. **LOST IN MUSIC** (Edwards-Rodgers) 3:12
9. **LOST IN A LONELY WOMAN** (Petrin) 6:50
10. **I FEEL YOUR LOVE COMIN' ON / MY FORBIDDEN LOVER / REBELS ARE WE** (Edwards-Rodgers) 4:56

**UMBERTO PETRIN** piano, arranger  
**DANILO GALLO** electric bass, effects  
**FERDINANDO FARAÒ** drums

**ALESSIA MARCANDALLI** voice, effects on 2, 7, 10  
**GIACOMO «JACK» ZORZI** synthesizer on 2, 10

Produced by Umberto Petrin & Luca Conti

Recorded: October 12-13, 2021, Novenove Studio, Milan  
Recording Engineers: Simone Tornaquindici & Alessandro Boriani  
Mix and mastering: Simone Tornaquindici

Daniilo Gallo endorses Fattoria Mendoza Pedals and Dogal Strings

Booking: ZENART, booking@zenart.it  
Press Office: Amina Piciotti, a.piciotti@media-ambience.com

1, 2A, 5, 7, 8, 10 © XLC MUSIC (BMI)/SONY/  
ATV SONGS LLC, BERNARD'S OTHER MUSIC;  
ADMINISTERED BY WARNER-TAMERLANE PUBLISHING CO.  
2B © ENTERPLANETARY KONCEPTS (BMI)  
3 © JONES/TINTORETTO ENTERTAINMENT CO., LLC  
5, 6, 9 © UMBERTO PETRIN (S.I.A.E.)

COVER ART: **MARCO LODOLA**, *IL VOLTO DEGLI ALTRI*  
DESIGN: SILVANO BELLONI

**JAZZ**

S.I.A.E. MJCD 1392  
2022 22PUBLISHING.IT  
MUSICAJAZZ.IT

**UMBERTO PETRIN**  
**EVERYBODY DANCE**  
THE MUSIC OF CHIC



**DANILO GALLO** **FERDINANDO FARAÒ**  
**ALESSIA MARCANDALLI** **GIACOMO ZORZI**

**JAZZ**



## PERCHÉ GLI CHIC

Questo progetto si riferisce a un intero periodo caratterizzato dall'arrivo di suoni e mode che hanno influito inevitabilmente su una generazione. Parlo ovviamente del soul-funk, al quale sono legato per motivi personali che esulano dalle questioni puramente musicali e riguardano invece un momento fondamentale della mia crescita. Ho vissuto per molti anni a Casteggio, un paese (ora è diventato «città») dell'Oltrepò Pavese. Abitavo in un caseggiato popolato da molte famiglie. C'era un ampio cortile in cui giocavamo noi bambini. Io, crescendo, percepivo alcune difficoltà a uscire da quel cortile, perché all'esterno mi sentivo a disagio. Ero sicuramente meno spigliato di alcuni miei coetanei e questo mi faceva sentire inadeguato. Con l'avvento delle prime radio private ho conosciuto la disco music, il soul, il Philadelphia Sound (che proprio nel 2021 compie cinquant'anni). Suoni nuovi, ritmi coinvolgenti che mi invogliarono, quasi mi spinsero, a uscire dal mio spazio abituale e in fondo protettivo. Iniziai così a frequentare un bar nella piazza centrale, conobbi nuovi amici, più grandi di me con i quali cominciai a frequentare alcune discoteche della zona. In una di queste, la mia preferita (si chiamava Il Fontanile e ne divenni cliente assiduo) iniziai per caso a suonare jazz. Una sera, mentre ero appoggiato al bancone del bar e chiacchieravo con un'amica, il proprietario venne da me

e mi chiese se avessi un gruppo jazz. Qualcuno gli aveva riferito che io «suonavo jazz». Non era vero. Io ascoltavo la musica jazz, ma non la praticavo. Per darmi un tono risposi di sì e lui mi disse che mi avrebbe ingaggiato (e aggiunse subito che ci avrebbe pagati...) per una serie di serate nel suo locale. D'impulso accettai, ma doveti mettermi subito alla ricerca di altri musicisti che suonassero jazz, ma soprattutto fui anche costretto a dover imparare i meccanismi di quella musica. E ora eccomi qui a raccontare l'episodio. Quella sera la mia vita cambiò direzione. Ma mentre questo accadeva, dalla pista riecheggiavano Kool and The Gang, Ashford & Simpson, Rufus & Chaka Khan e via così, ma soprattutto gli Chic.

Quindi spesso associo alcuni brani di quel periodo al momento della mia emancipazione, che comprendeva anche altre passioni che già coltivavo, l'arte, la poesia, fino a estendersi alla fascia emotiva e affettiva, ai primi innamoramenti, alla vita che ti prende e al desiderio di divertimento ed evasione che condividevo con gli amici di allora. Alcuni li rivedo ancora oggi. Ricordo bene quando arrivò *Spacer*, con quell'arpeggio di pianoforte iniziale che ti annunciava il pezzo. L'avremmo ballata per tutta la sera. Nell'album ho pensato di unirla a *Space Is The Place* di Sun Ra, nel finale, per accostare due generi e due visioni che fanno parte di un'unica storia e che ri-

guardano direttamente due mie predilezioni musicali, mentre all'inizio emerge una linea di basso ricavata da *Walking On The Moon* dei Police.

La prima volta che in discoteca ascoltai *Everybody Dance* fui colpito dalla sonorità di quel gruppo, dal ritmo del basso di Bernard Edwards e dai riff della chitarra di Rodgers. Il suono era più morbido, elegante, vellutato di altri gruppi funk, ma ciò non indeboliva il groove di quel pezzo. Andai a chiedere al dj il titolo e il nome della formazione. Gli Chic diventarono così la mia band preferita, insieme alla coppia Ashford & Simpson, nomi importanti della scuderia Motown. Anche gli Chic usavano, come spesso accadeva in quella musica, una sezione di archi, ma era trattata in modo molto sottile, scarno ed essenziale, a differenza dell'approccio più «sinfonico» del Philly Soul (pensiamo ad esempio all'uso nutrito che ne faceva l'ensemble dei MFSB, Mother Father Sister Brother). La personalità di Nile Rodgers si impose sempre di più e la sua presenza si percepiva in modo evidente ovunque si trovasse, dai primi grandi successi di Madonna a Diana Ross o Carly Simon, ai Duran Duran di *Notorius* fino alle recenti collaborazioni con i Daft Punk o Pharrell Williams (altro artista che stimo). Quindi al suono di *Everybody Dance* collego una parte della mia gioventù, quel periodo di cui parlavo prima, sul quale ho anche scritto un romanzo

che ora mi accingo a correggere per la seconda volta e che prima o poi uscirà. Rodgers e gli Chic fanno parte di quel vissuto.

Il jazz è presente in alcuni aspetti delle armonie degli Chic, non c'è dubbio. Direi che è molto presente il blues. Ed è ciò che cerco di mettere in evidenza nei brani di questo album. Il blues come punto di incontro e radice di un suono che nelle epoche si dirama prendendo percorsi molteplici, ma uniti da una forza gravitazionale imprescindibile. Che sia soul, dance, Philly Sound, funky, gospel, rap, hip hop o jazz, tutta la *black music* mantiene un nucleo che, in modo più o meno evidente, arriva da lontano, da un'unica sorgente.

Umberto Petrin

